



LawArt
Rivista di Diritto, Arte, Storia
Journal of Law, Art and History

www.lawart.it

doi: 10.17473/LawArt-2025-6-14



6 (2025) 361-368

Le vie dell'acqua nascoste nella storia giuridica tardomedievale:
spetta ai giovani (ri)scoprirle.
Conversazione con Stefania Gialdroni *

Le vie dell'acqua hidden within Late Medieval Legal History:
It Falls upon the Younger Generations to (Re)discover Them.
A Conversation with Stefania Gialdroni

* Università degli Studi di Padova, stefania.gialdroni@unipd.it

Le vie dell'acqua nascoste nella storia giuridica tardomedievale: spetta ai giovani (ri)scoprirle.

Conversazione con Stefania Gialdroni

*L'ultima Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, l'82^a, nella sezione Venice Production Bridge, ha parlato al suo pubblico – forse per la prima volta – anche di storia del diritto, in particolare di storia del diritto commerciale, e lo ha fatto proiettando il film *Le vie dell'acqua*, scritto e diretto da Fabio Masi e prodotto da Benedetto Orestini e Corrado Tatangelo della Growing Production Srl¹.*

Questa 'pellicola a soggetto', che è il risultato ultimo di un ambizioso progetto scientifico nato dall'Università degli Studi di Padova nell'ambito del progetto MICOLL (Migrating Commercial Law and Language), ideato da Stefania Gialdroni e finanziato dall'European Research Council (ERC), non si iscrive infatti all'interno dei rassicuranti e più usuali – per i contenuti accademici – steccati della produzione documentaristica, ma propone un'opera d'arte audiovisiva che usa immagini in movimento e suoni per narrare storie, trasmettere idee, emozioni e atmosfere, legando insieme vicende umane e contenuti giuridici; peraltro appartenenti all'esperienza medievale, o più precisamente all'epoca dei grandi cambiamenti che convenzionalmente segnano il passaggio tra medioevo ed età moderna.

*In Italia, invero, non sono mancati racconti cinematografici – basti pensare a *L'Armata Brancaleone* di Mario Monicelli o *Non ci resta che piangere* di Roberto Benigni e Massimo Troisi – che, come fa oggi *Le vie dell'acqua*, hanno scelto di utilizzare la cultura medievale, così intrisa di congegni giuridici e istituzionali, per costruire trame capaci di far riflettere insieme sul passato, sul presente e sul futuro. I pregi ulteriori, però, che ha il film realizzato dal 'gruppo di MICOLL' sono, anzitutto, quello di rivolgersi apertamente alla «generazione smartphone» (con «un linguaggio cinematografico accessibile e coinvolgente» che non abdica al rigore del sapere tecnico-giuridico), poi di essere pensato come strumento di condivisione e diffusione dei risultati della ricerca scientifica, e infine di proiettarsi verso una didattica alternativa, attiva e innovativa.*

*Lingua, commercio e fiducia, nelle loro reciproche intersezioni e declinazioni, escono così dai classici manuali e dai più recenti studi di storia giuridica, storica economica e storia sociale per entrare, per il tramite de *Le vie dell'acqua*, nel bagaglio di conoscenze*

¹The original research for this interview was funded by the European Research Council: ERC CoG MICOLL – *Migrating Commercial Law and Language. Rethinking Lex Mercatoria (11th–17th Cent.)*, 2021-2026, Grant Agreement 2020 101002084.

del potenziale giovane spettatore, con l'auspicio che questo domani divenga un giurista più consapevole dell'era digitale.

Antonio Cappuccio, per LawArt, ha incontrato Stefania Gialdroni, professoressa ordinaria di Storia del diritto medievale e moderno dell'Università di Padova e P.I. dell'ERC Consolidator Grant MICOLL: Migrating Commercial Law and Language. Rethinking Lex Mercatoria (11th-17th Centuries), GA 101002084.

LawArt: Anzitutto grazie per aver accettato il nostro invito. Per iniziare, ti chiederemo di chiarirci come è nato il progetto MICOLL e quando lo stesso si è trasformato in Le vie dell'acqua.

SG: Credo di poter dire che MICOLL non sia altro che il risultato di una sintesi tra il mio interesse per la storia del diritto commerciale, che coltivo fin dai tempi del dottorato di ricerca, e la mia passione per gli studi interdisciplinari. L'aspetto più innovativo del progetto consiste infatti nel tentare di dare una risposta all'annoso "enigma" storiografico della *lex mercatoria* – intesa come un diritto (prevalentemente) consuetudinario, universale e uniforme, proprio dei mercanti medievali e della prima età moderna – grazie alla collaborazione tra più settori disciplinari. Più precisamente, l'idea è quella di studiare la storia del diritto commerciale attraverso gli strumenti della linguistica storica per verificare se i mercanti utilizzassero o meno, nelle società di antico regime, lo stesso "linguaggio giuridico". E se attribuissero ai prestiti e ai calchi linguistici lo stesso significato. Per analizzare la migrazione di termini legati a istituti giuridici caratterizzanti la "Rivoluzione commerciale" – da bancarotta a lettera di cambio –, è stato quindi necessario creare un team di specialisti di materie diverse, in particolare storici del diritto, storici economici e linguisti. Al centro di questa ricerca stanno i rapporti tra mercanti italiani e tedeschi, sia per l'intensità dei traffici tra l'Italia settentrionale e la Germania meridionale che per le differenze tra gli idiomi utilizzati in queste aree, appartenenti a due famiglie linguistiche differenti. Epicentro del progetto è Venezia, con il suo Fondaco dei Tedeschi, assunto a vero e proprio simbolo di questo incontro tra culture. Quella «piccola città nel corpo di questa nostra», per dirla con le parole di Francesco Sansovino, dove i mercanti tedeschi erano obbligati a soggiornare, depositare le merci e concludere le trattative alla presenza di un sensale stipendiato dalla Serenissima. Il risultato scientifico più rilevante del progetto sarà un *Lessico storico del diritto commerciale* in cui l'area geografica che ho appena descritto costituirà il caso di studio, ma che comprenderà, dal punto di vista dell'analisi linguistica, tutta l'Europa centrale, con una particolare attenzione ai rapporti tra italiano, tedesco, francese e fiammingo. Perché la lingua, proprio come il diritto, non rispetta, e non ha mai rispettato, i confini politici e geografici. Il nostro lessico comprenderà termini in tre lingue: italiano, tedesco e latino. Il latino, infatti,

non poteva mancare: la lingua del diritto per eccellenza, utilizzata nei documenti notarili, nella trattatistica, spesso negli statuti. Coprire più di tre lingue in cinque anni sarebbe stato impossibile (pensate che il *Deutsches Rechtswörterbuch*, il Dizionario storico dei termini giuridici del tedesco, non è ancora finito dopo 128 anni!), ma quello che per noi più conta è che stiamo creando un modello, che in futuro potrà essere esteso, speriamo, a qualunque lingua, a qualunque area geografica e a qualunque epoca storica. Si tratta evidentemente di un progetto ambizioso, come richiesto dai bandi ERC. I quali pongono anche un'ulteriore sfida, quella cioè, di comunicare i risultati di una ricerca scientifica di alto livello a un pubblico vasto, superando i confini, talvolta davvero angusti, del mondo accademico. Inizialmente avevo dunque pensato a un documentario che raccontasse, almeno in parte, i contenuti di questo studio. Quello che mi era chiaro fin dall'inizio era che volevo provare ad avvicinare alla ricerca storica, o meglio storico-giuridica, un pubblico reticente, non interessato a questi temi o addirittura ostile. Il Dipartimento di diritto privato e critica del diritto dell'Università di Padova ha quindi pubblicato un bando internazionale e tra le proposte pervenute abbiamo scelto quella più audace ma anche meglio articolata. Il regista Fabio Masi ha infatti proposto di realizzare un vero e proprio lungometraggio, una *fiction*, che raccontasse una storia di adolescenti alle prese con le angosce e le gioie proprie di questa "età di passaggio" inserendo nella trama delle "pillole" di storia, nella forma innanzitutto di interviste a esperti e visite a luoghi cruciali per lo sviluppo del commercio veneziano. Il tutto unito grazie al *fil rouge* di una commedia di Carlo Goldoni, che non solo conosceva bene il mondo dei mercanti veneziani, ma si era anche laureato in giurisprudenza a Padova. L'acqua del titolo, infine, non solo evoca il ruolo fondamentale del mare, dei fiumi, dei laghi, dei canali nei trasporti di uomini e merci fino a tempi recentissimi, ma assurge anche a metafora della mobilità, della connessione e della trasmissione culturale.

LawArt: Dunque, un lungometraggio come strumento di ricerca e insieme di formazione. Su entrambi i versanti, quali sono, a tuo avviso, le principali sfide che ci attendono come storici del diritto impegnati sul fronte del variegato rapporto tra diritto e arte?

SG: Per rispondere a questa domanda sulle sfide della didattica e della ricerca oggi e domani mi tornano in mente delle parole che vengono dal passato, da brava storica. Era il 1956 quando Aldo Checchini, storico del diritto e docente presso l'Università di Padova, in qualità allora di prorettore, nell'introdurre la prima edizione della *Rassegna Internazionale del film scientifico-didattico*, che si svolse per 19 anni proprio presso l'ateneo patavino nel quale mi trovo io oggi a insegnare, affermò che l'università che lui rappresentava non era mai stata una «palestra di dotti», una «sterile accademia», ma che trovava la sua ragione di essere «nel continuo commer-

cio di idee tra studenti e docenti», in uno scambio fruttifero in cui la vita poteva e doveva arricchire la scienza e la scienza la vita. Mi sembrano parole estremamente attuali, o meglio sempre valide. Sono passati molti anni e molti sono stati i cambiamenti nella società e, di conseguenza, nel mondo accademico, che necessariamente la rispecchia. Soprattutto abbiamo assistito, anzi vissuto sulla nostra pelle, una vera e propria rivoluzione nel campo della comunicazione. Parlo ovviamente della rivoluzione digitale, che ha portato a innovazioni inimmaginabili sia nel campo della didattica che della ricerca. La mia generazione, ribattezzata Generazione X, quella che ha vissuto il passaggio dall'era analogica all'era digitale, si trova oggi a insegnare ai nativi digitali della Generazione Z. Se quindi dal punto di vista della ricerca storica il cambiamento più evidente sta nella straordinaria e talvolta 'stordente' quantità di materiali oggi disponibili *online*, sia in termini di letteratura secondaria che di fonti digitalizzate, dal punto di vista della didattica il nostro compito mi sembra non solo quello di aggiornare il nostro linguaggio, ma soprattutto quello di orientare gli studenti in questa vera e propria «giungla dell'informazione». La sfida è dunque questa: trarre il meglio dalle innovazioni tecnologiche, abbracciarle e non rifiutarle, ma anche contribuire con il nostro bagaglio di conoscenze e metodologie a dare agli studenti degli strumenti per selezionare e interpretare criticamente le informazioni. Magari proprio con l'aiuto degli studenti stessi.

Con il nostro film abbiamo cercato di comunicare attraverso un linguaggio familiare ai giovani, anche se di certo non innovativo in senso stretto, non solo alcuni contenuti della ricerca scientifica, ma anche l'idea che internet, social inclusi, siano una grande risorsa, questa sì davvero nuova e dirompente. Basta utilizzarla in modo corretto. A questo aggiungerei che tutti i miei progetti sono orientati a non considerare il diritto, e nel mio caso specifico il diritto commerciale, non tanto, o non solo, come una disciplina dogmatica, ma come un fenomeno multiforme, come un aspetto fondamentale della nostra società. In questa prospettiva, *Le vie dell'acqua* si propone come il primo *step* di un *format* didattico innovativo, potenzialmente applicabile a qualunque disciplina. Secondo tale *format* il film, cortometraggio o lungometraggio, ha la funzione di avvicinare ai temi della ricerca scientifica un pubblico generalista, soprattutto giovane. Segue un documentario, nel nostro caso la versione integrale delle interviste agli studiosi di varie discipline che nel film si vedono per pochissimi minuti. Questi due prodotti devono viaggiare insieme: il film dovrebbe far venire la voglia di approfondire e l'approfondimento sarà a portata di mano, disponibile gratuitamente *online*. Il terzo e ultimo *step* è una pubblicazione scientifica, nel nostro caso una trascrizione delle interviste, corredata da un'introduzione e da una bibliografia, disponibile in *open access*.

Questi tre strumenti potranno essere usufruiti *online* in modo indipendente dagli utenti. Ma anche costituire il materiale per delle giornate di studio, modulate in maniera leggermente diversa per le scuole superiori e l'università o per qualunque gruppo che ne facesse richiesta, in cui alle proiezioni si potrebbero far seguire delle tavole rotonde con la partecipazione di esperti ma anche con la partecipazione attiva degli spettatori. E questo sia in Italia che all'estero. Parliamo quindi non solo di didattica innovativa ma anche di terza missione, di *'communicating science'* e di *'public engagement'*. Tutti temi all'ordine del giorno nel mondo dell'università.

LawArt: *La tua riflessione sembra suggerire un ripensamento della didattica nei corsi di storia del diritto. Ritieni, quindi, che sia opportuno dare più spazio al dialogo tra il diritto e gli altri saperi?*

SG: Anni fa, credo fosse il 2004, James Whitman pubblicò sulla rivista *Rechtsgeschichte* un articolo dal titolo eloquente: *Bring back the Glory!*. La tesi di Whitman era che gli anni gloriosi della storia del diritto (cioè il secolo XIX), sono acqua passata. Il professore di Yale faceva riferimento ai tempi in cui questa disciplina era la "nursery" delle scienze sociali, citando dei giganti che si erano fatti le ossa proprio con gli studi storico-giuridici: Marx, Weber, Jhering, solo per citarne alcuni. D'altro canto, notava Whitman, il diritto in generale, come oggetto di studio e chiave di interpretazione della realtà, ha perso la sua centralità nella società rispetto a un'epoca in cui aveva pochi concorrenti tra le discipline accademiche. Oggi un giovane Marx o Weber sceglierebbe probabilmente di iscriversi a sociologia, o economia, o filosofia piuttosto che a giurisprudenza. Eppure il diritto è dappertutto, viviamo in una società intrisa di normatività, giuridiche e non. E la storia di queste normatività può essere una bussola per orientarci in un mondo sempre più complesso. La storia, scriveva Whitman, non è altro che il passato impregnato di significato per le future generazioni. E questo vale certamente anche per la storia del diritto o per 'le storie' del diritto (*Rechtsgeschichten*), per usare un'espressione cara a Marie Theres Fögen. E allora è giunto forse il momento di riappropriarci di un ruolo centrale in una società pervasa di normatività. Un mondo in cui siamo a tal punto bombardati di informazioni in cui rischiamo di perderci, come in una giungla, o di essere risucchiati lentamente, come in una palude. E se fare ricerca storica, per riprendere ancora Whitman, significa innanzitutto attribuire un significato trans-generazionale al passato, ecco che la storia del diritto può aiutare lo studente di giurisprudenza (e non solo) a orientarsi in quella palude dell'informazione a cui accennavo. E per farlo le scienze umane (*Humanities*) ci possono essere di grande aiuto e ispirazione, soprattutto a livello didattico. La letteratura innanzitutto, ma anche il cinema, le arti figurative, l'architettura. Noi ci abbiamo provato con il cinema, proponendo una versione aggiornata del film

scientifico-didattico che proprio a Padova fu oggetto di un interessante esperimento, se pensiamo che nei quasi venti anni della *Rassegna* a cui ho accennato, vennero proiettati più di 1200 film provenienti da ogni parte del mondo.

LawArt: *Il film insiste a più riprese, direttamente e indirettamente, sull'importanza di una comunicazione chiara ed efficace, anche attraverso una lingua capace di adattarsi alle trasformazioni della società. Dovremmo, allora, ripensare il nostro linguaggio tecnico-giuridico?*

SG: Ancora una volta non riesco a trattenermi dal citare un grande studioso, questa volta un linguista, e il titolo di un saggio che, come quello di Whitman, mi sembra un capolavoro di sintesi. Sto parlando di Tullio De Mauro e del suo *Obscura lex sed lex*, pubblicato nel 2002. Si tratta evidentemente di una rielaborazione ironica dell'ulpiano *Dura lex sed lex*, ma che nasconde una profonda verità: anche quando è incomprendibile la legge va applicata. Alla faccia del principio *Ignorantia legis non excusat*. Al centro della riflessione di De Mauro stava la tensione tra comprensibilità della legge (o, più in generale del testo giuridico) e capacità linguistica dei destinatari. A questo si deve aggiungere che i testi giuridici sono effettivamente, molto spesso, estremamente contorti, caratterizzati da negazioni di negazioni e frasi estremamente lunghe, per non parlare delle differenze tra il linguaggio quotidiano e i tecnicismi del diritto (*verba iuris*).

Un vero problema per le odierne democrazie, anche se il tema della comprensibilità dei testi giuridici era ben presente già nella mente degli Illuministi, i quali tutti si interrogarono su questioni di carattere giuridico. E se già i *philosophes* si ponevano il problema dell'oscurità delle leggi, che innanzitutto dovevano essere scritte nella lingua nazionale, oggi ci troviamo ad affrontare vecchie e nuove sfide, in quanto ai mai risolti problemi di chiarezza, si aggiungono quelli derivanti dalla mole di informazioni da cui siamo sommersi. Oggi, tramite internet, tutti possiamo accedere a quasi ogni tipo di legislazione, presente e passata, in molte parti del mondo. E se non conosciamo la lingua abbiamo a disposizione molti strumenti di traduzione automatica. Ma tutto questo non serve a nulla se non si hanno gli strumenti per comprendere il linguaggio giuridico. Che è un linguaggio tecnico, che si apprende lentamente. Forse il risultato più importante e l'eredità più duratura di un corso di laurea in giurisprudenza.

LawArt: *Insieme con artisti, committenti e artigiani, i mercanti sono tradizionalmente descritti come 'vettori' di arte. In che modo il film interpreta questa immagine?*

SG: I mercanti sono stati definiti – insieme ad altre categorie come i diplomatici, i missionari, gli studiosi e gli artisti –, *cross-cultural brokers* o anche *latent brokers*, ovvero mediatori culturali latenti, agenti il cui impatto su un'altra cultura era il sotto-

prodotto di un'attività che aveva altri scopi. Nel caso dei mercanti, fare profitti. L'analisi delle transazioni giuridiche, se debitamente contestualizzate, può aiutarci quindi a gettare nuova luce sui rapporti tra i popoli nel corso della storia. E questo vale naturalmente anche per l'impatto che i rapporti commerciali ebbero sull'arte, dalla circolazione degli artisti alle influenze stilistiche, dalle committenze allo sviluppo di un mercato internazionale dell'arte. Gli esempi sono infiniti, ma ne posso fare uno che riguarda il rapporto tra mercanti italiani e tedeschi all'alba del '500, il periodo su cui si focalizza il film. Attorno alla comunità dei mercanti tedeschi concentrati nel Fondaco furono attivi, in quel periodo, artisti assolutamente straordinari: Giorgione e Tiziano innanzitutto, incaricati di affrescare le facciate del nuovo edificio, dopo che il precedente Fondaco dei Tedeschi – di cui abbiamo un'idea grazie alla celebre veduta di Venezia di Jacopo de' Barbari commissionatagli proprio da un mercante tedesco, Anton Kolb, nel 1500 –, venne distrutto in un disastroso incendio nel gennaio del 1505 e ricostruito nella sua forma attuale in soli tre anni. E poi Albrecht Dürer, autore, in quegli stessi anni, di una pala d'altare per la chiesa frequentata proprio dai mercanti del Fondaco, la Chiesa di San Bartolomeo. I primi due furono ingaggiati dalla Serenissima, Dürer invece lavorò proprio per la comunità dei mercanti che ritrasse in questo quadro noto oggi come “Festa del Rosario” (*Rosenkranzfest*), commissionatogli forse da Jacob Fugger “il Ricco”, che a Venezia si formò come mercante. Era qui, infatti, che i giovani mercanti tedeschi venivano a imparare il mestiere, oltre che la lingua italiana, come abbiamo cercato di raccontare nel film. Ed è qui, in Campo San Bartolomeo, che aprì quella che fu probabilmente la prima scuola di tedesco in Italia, grazie all'iniziativa di un certo Giorgio da Norimberga, che ci ha lasciato testimonianza di dialoghi tradotti in due lingue, che ci restituiscono una vera e propria istantanea dei rapporti tra mercanti nella Venezia della prima metà del XV secolo. Ma torniamo a Dürer. Nel quadro, oggi conservato a Praga, è rappresentato anche un architetto, riconoscibile dalla squadra che tiene in mano, con tutta probabilità il misterioso Hieronymus Todesco a cui si pensa si debba il disegno originario del nuovo Fondaco, poi realizzato da architetti e maestranze veneziane, primi fra tutti Giorgio Spavento e il “maestro tajapiera” Antonio Scarpagnino. Insomma, anche da questa breve panoramica si può intuire come il commercio e il diritto commerciale (basti pensare ai contratti di committenza) abbiano avuto un ruolo non secondario nello sviluppo e diffusione dell'arte in senso lato.

LawArt: *Quali nuovi progetti hai in cantiere?*

SG: Ho alcune idee che sto elaborando, ma mi piacerebbe concludere condividendo un vero e proprio sogno: quello di proporre una versione aggiornata della *Rassegna internazionale del film scientifico-didattico* che l'Università di Padova ha organiz-

zato in collaborazione con la Biennale Cinema tra il 1956 e il 1975. Potrebbe diventare un appuntamento fisso, un luogo ideale per condividere riflessioni, saperi, esperienze, nel solco di una tradizione prestigiosa. Una versione aggiornata, 2.0 diciamo, magari con una partecipazione attiva degli studenti, ad esempio in veste di giurati. Non mi pare che esista niente del genere. Concretamente non saprei da dove cominciare, ma, come si dice, sognare non costa nulla.